

Estatto da:

Atti del Convegno di Psicologia Giuridica "*La criminalità femminile fra stereotipi culturali e malintese realtà*" a cura di L. de Cataldo Neuburger, Noto 21-24 sett. 1995.

CEIPA

**Centro Studi Psicologia Applicata
Istituto di Formazione e Ricerca Scientifica**

Differenze qualitative tra
criminalità femminile e maschile:
violenza e distruttività nel legame oggettuale

Paolo Capri* Anita Lanotte Rosanna Mansueto*** Stefano Mariani*****

nettamente prevalente il reato di omicidio mentre nelle donne emergevano significativamente i reati di figlicidio e infanticidio (Tab. 2).

Tipologia di reato	Numero Maschi	% maschi	Numero femmine	% femmine
Omicidio	73	57 %	6	17 %
Violenza carnale	18	14 %	1	3 %
Figlicidio	5	4 %	13	36 %
Uxoricidio	8	6 %	5	14 %
Matricidio	9	7 %	1	3 %
Infanticidio	0	0	9	25 %
Parenticidio	6	5 %	1	3 %
Parricidio	4	3 %	0	0
Fratricidio	4	3 %	0	0

TABELLA 2

Dalla lettura dei dati (Tab. 2) ci sembrava interessante il fatto che omicidi in cui esisteva una diretta relazione fra autore e vittima (52 casi), caratterizzata da un forte vincolo emotivo-affettivo primario (infanticidio, figlicidio, matricidio, parricidio, parenticidio e fraticidio), andavano ad equilibrare quantitativamente i gruppi maschile e femminile.

A questo punto abbiamo evidenziato le differenze qualitative fra i due gruppi di riferimento (maschi-femmine) rispetto questo tipo di reato, al fine di analizzare, in riferimento al nostro gruppo scelto, le modalità intrapsichiche dell'uomo e della donna.

Da sottolineare il fatto che, come già affermato precedentemente, l'omicidio è da considerarsi come reazione o impulso violento e distruttivo diretto contro figure non coinvolgenti dal punto di vista sessuale ma primarie nei vissuti familiari, ovvero all'interno del proprio nucleo familiare d'origine.

Pertanto, volutamente, non abbiamo preso in considerazione i delitti caratterizzati da legami di natura sessuale (uxoricidio, violenza carnale e omicidi di partner sessuale) in quanto avrebbero fuorviato la ricerca con l'interferenza di elementi secondari in relazione al legame oggettuale primario.

Sui 52 casi il 54% degli autori del reato erano maschi e il 46% femmine, di età compresa fra i 18 e i 35 anni (48% maschi e 58% femmine) e fra i 36 e i 55 anni (27% maschi e 22% femmine).

Nella tabella che segue si possono osservare le differenze all'interno dei gruppi uomini e donne, in frequenza numerica e percentuale, rispetto ai reati commessi:

Tipologia di reato	Numero Maschi	% maschi	Numero femmine	% femmine
Figlicidio	5	18 %	13	54%
Infanticidio	0	0	9	37 %
Matricidio	9	32 %	1	4 %
Parricidio	4	14 %	0	0
Parenticidio	6	21 %	1	4 %
Fratricidio	4	14 %	0	0

TABELLA 3

Ciò che emerge immediatamente all'evidenza è che, nel gruppo femminile, elevatissimi risultano i reati relativi al figlicidio e all'infanticidio (91%) mentre risultano totalmente assenti i reati relativi al parricidio e al fraticidio, e scarsamente significativi quelli relativi al parenticidio e matricidio (8 %).

Per quanto riguarda il gruppo maschile la percentuale dei reati sembra più equamente distribuita, con una punta riferita al matricidio. Soltanto il reato dell'infanticidio risulta essere totalmente assente.

I reati di figlicidio e infanticidio, elevatissimi come abbiamo visto nel gruppo femminile, in questo nel loro totale non raggiungono frequenze superiori al 18 %. Come risposta giuridica in base all'eventuale applicazione degli Artt. 88 e 89, riferiti a questi tipi di reati, abbiamo ricavato che nel 69% dei casi gli autori dei reati erano stati giudicati infermi di mente e, quindi, incapaci di intendere e di volere, nel 17 % semi-infermi di mente e, quindi, con capacità ridotta di intendere e di volere, mentre nel 13 % dei casi il giudizio era stato di capacità di intendere e di volere.

L'attribuzione dell'imputabilità o inimputabilità suddivisa per reato specifico ha evidenziato i seguenti dati:

Tipologia di reato	Art. 88	Art. 89	Cap. Int. e Vol.
Figlicidio	78 %	11 %	11 %
Infanticidio	78 %	22 %	0
Matricidio	70 %	0	30 %
Parricidio	25 %	25 %	50 %
Parenticidio	57 %	43 %	0
Fratricidio	75 %	25 %	0

TABELLA 4

Analizzando i dati emersi dalla tabella 4 si può notare che l'Art. 88 è stato applicato molto frequentemente per quanto riguarda i reati di figlicidio, infanticidio, fraticidio e matricidio. Per quanto riguarda il parenticidio più o meno equivalente è stata la distribuzione degli Art. 88 e 89, mentre nei casi di parricidio abbiamo una prevalenza nel giudicare capaci di intendere e di volere gli autori dei reati.

Come si può osservare dai dati successivi (Tab. 5) la donna è giudicata totalmente incapace di intendere e di volere nell'83% (art. 88 c.p.) dei casi considerati, mentre viene definita con capacità ridotte nel 17% dei casi (art. 89 c.p.) e mai totalmente imputabile; negli uomini, il giudizio sull'imputabilità appare maggiormente distribuito rispetto alle tre possibilità, con una punta in elevazione per ciò che concerne

l'incapacità di intendere e di volere, con frequenze percentuali comunque nettamente inferiori in relazione al gruppo delle donne (art. 88 maschi 57% / art. 88 femmine 83%).

Tipologia reato	Art. 88	M Art. 89	Cap.	Art. 88	F Art. 89	Cap.
Figlicidio	3 (60 %)	0	2 (40 %)	11(85%)	2 (15 %)	0
Infanticidio	0	0	0	7 (78 %)	2 (22 %)	0
Matricidio	6 (67 %)	0	3 (33 %)	1	0	0
Parricidio	1 (25 %)	1 (25 %)	2 (50 %)	0	0	0
Parenticidio	3 (50 %)	3 (50 %)	0	1	0	0
Fratricidio	3 (75 %)	1 (25 %)	0	0	0	0

Campione	_ Art.88	_ Art. 89	_ Cap. Int. e Vol.
Maschi	57 %	18 %	25 %
Femmine	83 %	17 %	0

TABELLA 5

Analizzando l'orientamento nel giudizio sull'imputabilità maschi - femmine (Tab. 5), riferito ad alcuni tipi di reati, si può osservare che per quanto riguarda il figlicidio le donne venivano considerate incapaci di intendere e di volere nell'85% dei casi, mentre negli uomini la frequenza scendeva al 60%; inoltre, le donne non erano mai giudicate capaci di intendere e di volere, mentre gli uomini risultavano imputabili nel 40% dei casi esaminati.

Nel matricidio - assieme al parenticidio reato scarsamente commesso dalle donne del nostro gruppo - gli uomini venivano definiti inimputabili e imputabili nella misura del 67% e 33%, mentre nel parenticidio il giudizio sull'imputabilità risultava equamente distribuito fra totale infermità mentale e semi-infermità. Il gruppo femminile, da noi considerato, non ha commesso i reati di parricidio e fraticidio, mentre gli uomini venivano considerati prevalentemente capaci di intendere e di volere per il reato di parricidio, giudizio inverso rispetto al reato di fraticidio dove mai erano considerati capaci di intendere e di volere ed anzi prevaleva nettamente il giudizio di inimputabilità.

Infine, per ciò che riguarda l'infanticidio < reato non presente nel nostro gruppo maschile > le donne erano considerate totalmente incapaci di intendere e di volere in misura molto elevata, mentre in nessun caso era stata attribuita la completa imputabilità.

La nostra casistica, non esaustiva e certamente non ampia rispetto alla complessità del fenomeno, consente di avanzare conclusioni provvisorie e parziali lasciando aperte molte ipotesi e possibilità di successivi riscontri.

L'osservazione di tale tipologia di reati, dove fondamentale appare il rapporto autore-vittima sfociato, attraverso il crimine, nella distruzione dell'oggetto d'amore, ci offre l'opportunità di alcune considerazioni:

- più è emotivamente significativo il legame autore-vittima, più aumentano i reati violenti delle donne (dal 22% del gruppo generale, al 46% del gruppo scelto).
- l'aumento di tali reati è interessante al punto che nel nostro gruppo scelto la differenza quantitativa tra maschi e femmine è esigua e trascurabile (54% maschi - 46% femmine).
- la differenza fra gruppo maschile e gruppo femminile appare esclusivamente qualitativa per i reati da noi considerati.

Infatti, dalla lettura dei dati complessivi del nostro campione di riferimento, ciò che è emerso all'evidenza dai risultati preliminari della ricerca effettuata sono i differenti comportamenti delle donne e degli uomini, in situazioni in cui il coinvolgimento emotivo-affettivo riguardava oggetti primari interni al Sé, con le donne capaci di esprimere l'agito aggressivo quasi esclusivamente verso i figli, manifestando con ciò atteggiamenti diretti verso l'interno, di tipo introversivo.

Nell'uomo, invece, pur nella maggiore omogeneità del tipo di azione violenta, emerge prevalentemente l'aggressività riferita verso la propria figura materna, quindi verso un vissuto apparentemente ormai esterno all'Io, nell'ottica delle relazioni oggettuali primarie.

I dati evidenziati, a nostro avviso, devono essere considerati preliminari, come una fase iniziale di un lavoro più ampio che stiamo affrontando anche in chiave psichiatrica; infatti, attraverso i dati del nostro archivio di perizie psichiatriche degli ultimi 30 anni, cercheremo di analizzare con maggior approfondimento le dinamiche di personalità maschili e femminili, relative agli autori di reati violenti contro la persona e quindi legate all'attribuzione dei concetti di infermità di mente e semi-infermità.

